TERNI — Cucchiara Nestore, ispettore capo di Roma, durante l'interrogatorio. (Telefoto Italia-«l'Unità»)

IL PROCESSO DI TERNI

«Se ci sono altri Mastrella possono rubare tranquilli»

I funzionari delle dogane depongono sulla inefficienza dei loro uffici - Da sette anni i registri della Terni non sono controllati

Dal nostro inviato

TERNI, 29.

«L'amministrazione statale è una vecchia barca, che fa acqua da tutte le parti». L'ha dichiarato ieri un teste al processo Mastrella: è il capo del compartimento doganale di Roma, un grosso calibro della amministrazione statale.

Non sono solo la disonestà degli alti funzionari, la leggerezza o la cecità dei singoli ispettori, o revisori, o capuffici che creano i gravissimi bubboni degli scandali, dei peculati, degli intrallazzi. Ad ascoltare i funzionari statali e ad addentrarsi nei labirinti tortuosi della burocrazia ministeriale, si ha la netta impressione che tutto il sistema amministrativo, invece di garantire dai casi Mastrella sia disposto e ordinato proprio perchè essi allignino e si moltiplichino.

Pure, a questo punto, bisogna fare una distinzione importante. Nell'esercito dei burocrati ci sono la truppa e i generali. I soldati semplici sono i funzionari che stanno nelle sfere più basse. Scarsi di numero, sprovveduti di mezzi, annegati in un mare di carte, di bolli, di protocolli, di disposizioni generali e particolari, di regolamenti che risalgono a più di mezzo secolo fa, essi rinunciano in partenza a combattere la loro battaglia giornaliera con armi tanto decrepite e inadeguate: le ispezioni sono occhiate distratte, la vigilanza è praticamente nulla.

Per i «generali» invece le responsabilità sono molto più gravi. Essi stanno nelle sfere più alte e dovrebbero essere informati di tutto, ma praticamente, al momento giusto, chiudono gli occhi e fingono di non vedere nulla. Ne è un tipico esempio il dott. Franco Gioia, ex direttore della dogana, ex capo di gabinetto del ministro delle Finanze Andreotti, oggi consigliere della Corte dei Conti.

«Lei ordinò un'inchiesta su Cesare Mastrella — ha ricordato il presidente del Tribunale al Gioia — e ne affidò l'incarico al dottor Mastrobuono, allora capo della circoscrizione doganale di Roma. Costui fece un'ampia e dettagliata relazione al termine della quale consigliò esplicitamente di allontanare il Mastrella da Terni e di trasferirlo in un'altra sede. A questo punto lei riferì al capo di gabinetto del ministero delle Finanze i risultati dell'inchiesta, ma, pur facendo un riassunto molto fedele della relazione di Mastrobuono, omise proprio la proposta di allontanare Mastrella da Terni. Perchè?».

GIOIA: *Mi riservavo di far sostituire il Mastrella in via normale: in sede di avvicendamento del personale...*

PRESIDENTE: *E perchè non lo fece?*

GIOIA: *L'anno dopo io ero già alla Corte dei Conti: avevo abbandonato il mio posto di direttore generale delle dogane.*

PRESIDENTE: *E non lasciò detto a nessuno di questa sua intenzione?*

GIOIA: *Certamente avrò lasciato un appunto ai funzionari della mia segreteria: al dott. Pace o al dott. Pisani.*

PRESIDENTE: *Costoro invece non ne sanno nulla, così almeno hanno affermato durante l'istruttoria. Ne fu informato almeno il suo successore, dottor Ugo Calderoni? (Oggi il dott. Calderoni avrebbe dovuto venire a deporre, ma è assente giustificato: è partito per Bruxelles per un convegno del MEC).*

GIOIA: *No, non lo informai.*

PRESIDENTE: *E' inammissibile. Lei sapeva dei precedenti del Mastrella, aveva in mano la relazione di Mastrobuono eppure omise di informare il ministro, omise di informare il direttore delle dogane che doveva succedergli, omise di informare la sua segreteria. E' possibile che una relazione così grave venga fatta cadere a questo modo?*

Non c'è stato nulla da fare. L'insabbiamento della relazione Mastrobuono rimane un mistero.

Prima del dott. Gioia avevano deposto altri due funzionari delle dogane: l'ispettore Cucchiara e l'ispettore Bernasconi. Ambedue, alle domande del presidente, hanno allargato le braccia: se gli imbrogli del Mastrella non sono stati scoperti la colpa non è loro. Essi hanno fatto e fanno tuttora le ispezioni come «succede sempre in Italia». Se ci sono altri Mastrella fra le file dei doganieri possono tirare un sospiro di sollievo. I sistemi di controllo non sono cambiati ed essi hanno buone probabilità di cavarsela.

«Un ispettore — ha spiegato il Bernasconi — procede con un sistema che potremo definire a scandaglio. Quando entra in un ufficio doganale ha davanti a sè qualcosa come 40 registri. Esaminarli tutti sarebbe pazzesco. Ci vorrebbero delle settimane. Ci limitiamo quindi a scegliere, a casaccio, due o tre operazioni doganali e a controllarle. Scoprire un imbroglio è quindi questione di pura fortuna...».

PRESIDENTE: *Ma il Mastrella ci ha raccontato che se fosse stato lui ispettore avrebbe potuto scoprire l'imbroglio in cinque minuti. Venga avanti l'imputato e spieghi all'ispettore come avrebbe fatto.*

MASTRELLA: *Basta agire con un po' di criterio. Innanzitutto a Terni ci sono solo 10 o 12 registri da controllare, non di più. E fra questi i più importanti sono quelli che riguardano le importazioni temporanee proprio perchè la Terni attraverso quelle fa pervenire dall'estero macchinari e materie prime fondamentali. Non bisogna quindi ispezionare a casaccio, ma prendere i registri «A-6» e «A-7» che riguardano questo particolare settore. Il resto è facilissimo...».*

PRESIDENTE *(rivolto all'ispettore Bernasconi): Vede il Mastrella quanto è bravo? Certo, bisogna ispezionare con criterio.*

BERNASCONI: *Non è vero che i registri A-6 e A-7 sono i più importanti. Lo dice il Mastrella che ci faceva i suoi imbrogli.*

A questo punto balza in piedi l'avvocato della difesa e attacca: «Lo dice una precisa circolare ministeriale che fu diramata proprio in seguito a un altro scandalo che portò alla luce un grosso imbroglio basato proprio su questi registri».

BERNASCONI *(ribellandosi): Ma lo sa lei quante circolari riceviamo ogni anno? Duemila, tremila circolari. Siamo annegati di circolari (al ministero ride nervosamente e non riesce a trattenersi). Personale ci vuole, altro che circolari...*

L'altro ispettore, il dottor Cucchiara, che è stato interrogato subito dopo, non ha potuto ripetere che le stesse cose, ma dalla sua deposizione è emerso un elemento nuovo e importante.

CUCCHIARA: *A Roma esiste un ufficio centrale nel quale dovrebbe ogni due anni essere convogliati tutti i registri per una revisione completa e dettagliata. Ebbene, dal 1956 in questo ufficio non vengono convogliati i registri di Terni, per essere completamente revisionati. Mastrella non li ha mandati, i funzionari non glieli hanno richiesti. Io non so davvero come mai non si siano resi conto in quell'ufficio di questa stranezza.*

Così funzionano le cose alla dogana centrale di Roma.

Anche 29 pratiche, che riguardano altrettante bollette falsificate con le quali il Mastrella intascò ben 585 milioni, sono ancora aperte da anni e non furono mai chiuse per il semplice fatto che Mastrella aveva intascato quei denari. Stanno negli uffici centrali di Roma sono 29 buchi da ciascuno dei quali sono scivolati oltre 20 milioni. L'avvocato della difesa ha chiesto che queste ventinove pratiche vengano sequestrate.

Elisabetta Bonucci

A Palermo

Denunciati 37 mafiosi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29.

La Squadra mobile ha denunciato stasera 37 persone (15 in stato di arresto, 19 irreperibili, tre latitanti), alla Magistratura per la catena di delitti mafiosi che ha avuto il suo più recente e clamoroso episodio nell'aggressione milanese al boss della speculazione edilizia a Palermo, Angelo La Barbera.

Tra i denunciati figurano i fratelli La Barbera (Angelo in stato di arresto a Milano e Salvatore scomparso da quattro mesi), l'amico di Angelo La Barbera, Rosario Mancino (irreperibile) il bandito di Corleone, Luciano Liggio (latitante), il capomafia della borgata palermitana di Ciaculli Salvatore Greco (irreperibile), Giuseppe Panno, capo mafia di Castel D'Accia (arrestato), Giacomo Reina e Giuseppe Leggio, capi mafia di Corleone (arrestati), domenico Coppola, mafioso di Partinico (irreperibile). I 37 denunciati, che fanno parte di due bande avverse, sono responsabili di una serie di delitti che si sono scambiati nel breve giro di cinque mesi: sei omicidi, tre tentati omicidi, la sparizione di tre persone (probabilmente assassinate); un conflitto a fuoco, tre attentati dinamitardi, un tentato sequestro.

I denunciati, come si è detto, sono tra i protagonisti della furibonda lotta scoppiata tra le cosche mafiose (con ramificazioni in tutta la provincia di Palermo), per l'accaparramento di appalti edilizi, per la speculazione sulle aree, per la intermediazione parassitaria sui mercati. Le denunce sono state presentate al Procuratore capo della Repubblica di Palermo, dr. Scaglione il quale ha preannunciato che l'istruttoria si svolgerà secondo il rito formale. Il che significa che per la sentenza istruttoria, bisognerà aspettare almeno un anno. E in un anno tante cose possono accadere...

g. f. p.

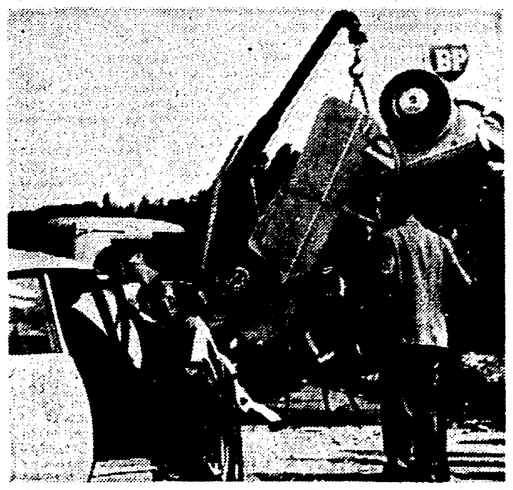
Arrestati due amici del mafioso ferito

Due amici di Angelo La Barbera, l'imprenditore palermitano crivellato di proiettili in pieno centro di Milano, sono stati arrestati a Roma. Sono il ragioniere Giuseppe Di Mauro, di 57 anni, abitante in Largo Marchiafava 5, nello stesso palazzo del La Barbera, e il costruttore Ernesto Marchese, di 62 anni, abitante in via di Porta Labicana 43. Alla vista dei carabinieri non hanno opposto resistenza.

Interrogati a lungo, i due si sono detti completamente estranei alla «mafia» e all'episodio milanese. Sono stati spediti a Regina Coeli con l'accusa di associazione per delinquere comune ad altre 36 persone.

Nei pressi di Lodi

Autostrada del Sole: 3 morti e 8 feriti



LODI, 29 — Groviglio di auto sull'Autostrada del Sole nei pressi di Lodi. Una «1100» condotta dal commerciante Pier Luigi Lang, di 35 anni, da Livorno, è uscita dalla corsia di marcia ed è finita dall'altra parte della strada, proprio mentre sopraggiungeva una «Citroen» con cinque persone a bordo. Lo scontro è stato terribile. Il Lang e il conducente della «Citroen» sono morti sul colpo. Poco dopo, un'altra macchina, che sul luogo della sciagura aveva rallentato la marcia, è stata urtata posteriormente da un altro veicolo. Nel secondo incidente è morta un'altra persona. Le vittime dei due incidenti sono tre. I feriti otto. NELLA TELEFOTO: il luogo del duplice incidente mentre vengono rimosse le auto.

In piazza Farnese

Rubano 20 milioni sotto il naso dei CC

«Colpo» da venti milioni, sotto il naso dei carabinieri, nello studio di Annibale Trifogli, di 45 anni, abitante in via Monte Santo 46, da tempo *press agent* degli attori Bramieri, Merlini e Carotenuto.

Il furto è avvenuto al pianterreno dello stabile di piazza Farnese 48. Proprio sopra l'appartamento ha sede la stazione dei carabinieri della zona. I malviventi sono entrati nello studio servendosi di una chiave falsa ed hanno avuto tutto il tempo di rovistare in ogni cassetto, fino a quando hanno trovato lo scrigno dove erano custoditi alcuni pregiatissimi gioielli. I preziosi sono gli stessi che di solito servivano agli attori per «girare» i films.

Nessuno si è accorto di nulla: la portiera e gli stessi carabinieri di servizio hanno dichiarato di non aver sentito il minimo rumore.

LA CRISI DEL VINO

La crisi del vino sta investendo intere regioni. I contadini delle Puglie, della Toscana, del Lazio e di altre zone non riescono a vendere il loro prodotto e i prezzi continuano a calare. Si tratta ovviamente dei prezzi fatti dai grossisti perchè quelli riservati al consumatore si mantengono sempre agli stessi livelli.

Le cause sono dovunque le stesse. Abbiamo scelto per una rapida inchiesta i Castelli Romani dove l'economia è essenzialmente basata sulle aziende vitivinicole.

Metà del prodotto resta nei tinelli

Antonio Pacetti

FRASCATI

Alla data del 31 marzo giacevano invenduti 14 milioni e 414.000 litri di vino; negli ultimi mesi sono stati venduti al prezzo di 70-80 lire (cioè sottocosto perchè le spese di produzione per ogni litro ammontano a 80-90 lire) soltanto 727.000 litri. L'assessore all'agricoltura e presidente locale della Bonomiana, Corrado Cesaroni, da tre mesi non si presenta alle riunioni del Consiglio comunale e della giunta.

Antonio Pacetti, coltivatore diretto: «Io e i miei fratelli — tre famiglie — abbiamo tre ettari e mezzo a vigneto; la produzione del 1962-63 è stata di 30.000 litri ma finora siamo riusciti a venderne soltanto la metà a 60 lire il litro incassando circa 900.000 lire; le spese sono state di oltre 700.000 lire e di guadagno non restano che 65.000 lire a famiglia: è la rovina!».

I dirigenti della Bonomiana dicono che tutta la colpa è delle importazioni (ogni settimana vengono sbarcati ad Anzio e Civitavecchia tre milioni di litri di vino provenienti dalla Spagna e dalla Tunisia) ma non dicono che tra gli importatori c'è la Federconsorzi.

MARINO

La produzione del '62-63 è stata di 18 milioni di litri, ma ne sono stati venduti soltanto sei milioni a 70-80 lire al litro.

Antonio Bernabei, coltivatore diretto, 65 anni: «Lavoro duramente tutto l'anno insieme a mia moglie che invece dovrebbe riguardarsi perchè ha la pressione troppo alta. Posseggo soltanto ottomila metri quadrati e dall'ultima vendemmia ho ricavato seimila litri di vino. Sono riuscito a venderlo quasi tutto andando di casa in casa, ma il guadagno non supera le 280.000 lire: questa cifra è il reddito mio e di mia moglie per un intero anno di lavoro. Noi coltivatori diretti da soli non possiamo farcela; dobbiamo unirci in cooperative per far aumentare la produzione e per poterla vendere senza bisogno d'intermediari. Mia moglie non ce la fa più a lavorare e anche io sono stanco; i nostri figli sono ormai grandi e hanno rinunciato a lavorare la terra perchè si guadagna troppo poco».

I coniugi Bernabei

Luigi Flavoni

VELLETRI

Prodotto 21 milioni di litri; venduto soltanto il 40-50 per cento ad un prezzo irrisorio (50 lire al litro).

Luigi Flavoni, coltivatore diretto, 56 anni, sposato con due figli: «Io ho la vista lunga. Ho capito subito che questa sarebbe stata un'annata peggiore di tutte le altre e perciò mi sono sbrigato a vendere a 75 lire al litro; per alcuni anni ho fatto il commerciante e perciò sono riuscito a "piazzare" tutto il prodotto.

«Il guadagno è stato di 250.000 lire: con questi soldi deve vivere tutta la famiglia per un anno. E' vero che abbiamo qualche gallina e coltiviamo un po' di ortaggi ma non ce la facciamo lo stesso. E io sono stato furbo e fortunato; gli altri non riescono più a vendere. I grossisti aspettano ancora perchè sanno che alla fine i contadini saranno costretti a svendere tutto. Così non può continuare; abbiamo bisogno di finanziamenti e di essere difesi dagli speculatori».

La crisi del vino che investe migliaia di contadini in tutto il paese minaccia di travolgere l'economia dei Castelli Romani. In cosa consista è presto detto: mentre alcuni grandi complessi commerciali fanno scorrere verso la città fiumi di vino adulterato e comunque di pessima qualità, nei tinelli dei coltivatori diretti di Frascati, Velletri, Marino, Genzano è rimasto invenduto (e invendibile ai prezzi che offrono i grossisti) circa la metà del prodotto dell'annata 1962-63.

Non si tratta di un fenomeno nuovo perchè già da diversi anni le piccole aziende vitivinicole si dibattono tra mille difficoltà, ma quest'anno il problema appare ancora più grave per le sue accresciute dimensioni e per il fatto che si ripresenta a contadini già indebitati fino al collo. Le cambiali per i mutui contratti lo scorso anno stanno ormai scadendo e c'è la necessità di far fronte alle spese per il futuro raccolto (quello attuale è un periodo particolarmente delicato per la vite: guai a ritardare la «scacchiatura» o la disinfestazione). La situazione è estremamente drammatica per lavoratori che nelle annate «buone» hanno un reddito medio giornaliero di 350-400 lire.

Gli speculatori aspettano come avvoltoi che i contadini stremati si arrendano e vendano il vino sottocosto; ci penseranno loro poi a «tagliarlo» con vini a gradazione inferiore, manipolarlo con i preparati chimici dei sofisticatori e spacciarlo infine al consumatore come prodotto genuino dei Castelli.

Una vasta agitazione è in corso per trovare un rimedio ai mali più immediati ed è stato anche deciso di riunire i sindaci di tutti i Comuni interessati alla crisi del vino per esaminare la situazione nel complesso. Ma quali che possano essere i risultati del convegno, va detto a scanso di equivoci che se le difficoltà delle piccole aziende vitivinicole sono aggravate da cause congiunturali la loro origine tuttavia è nella struttura stessa dei rapporti di produzione quali si vanno sviluppando nei Castelli da una decina d'anni in qua.

La crisi del vino non interessa le grandi aziende, quelle in cui sono abbinati una vasta estensione dei vigneti e un alto grado di meccanizzazione del lavoro, quelle in cui c'è tutta l'attrezzatura per imbottigliare il prodotto e farlo arrivare direttamente al consumatore.

In un'azienda di questo tipo ogni ettaro di terra a vigneto dà ogni anno 250 quintali di uva, mentre in una azienda contadina da un ettaro si possono ricavare soltanto 40-60 quintali Le spese di produzione sono inferiori per i grandi complessi (si pensi ad esempio che le braccianti talvolta ricevono compensi superiori a quelli stabiliti dal vecchio contratto, mentre altrove sono pagate con ottocento-mille lire a giornata) e la qualità del prodotto è anche migliore.

La superiorità dell'azienda capitalistica emerge in modo ancora più schiacciante quando — racchiuso il vino nei tinelli — si deve pensare alla vendita. Ci vogliono soldi, molti soldi, per l'imbottigliamento (la confezione del prodotto, cioè il modo in cui viene presentato, diventa sempre più importante) per il trasporto in città e per la distribuzione al rivenditore e al consumatore.

I coltivatori diretti questi soldi non li hanno e quindi sono costretti ad affidare il loro vino ai grossisti (che poi in molti casi si identificano con i grandi produttori) o alle cantine sociali gestite per lo più dalla bonomiana con l'onestà che tutti sanno.

Insomma la gara è impari: è come se i coltivatori diretti andassero in bicicletta e i grandi su potenti auto da corsa. La situazione è poi aggravata dai fattori congiunturali e dalle manovre degli speculatori (in proposito va detto che il ministero del Commercio estero si è reso complice di una di queste manovre facendo da intermediario tra i governi spagnolo e tunisino e la Federconsorzi per un accordo sull'importazione in Italia di decine di migliaia di tonnellate di vino; fino a pochi giorni fa la quantità importata ammontava a circa cinquanta tonnellate).

Porre rimedio ai fattori congiunturali e stroncare le speculazioni però non basta. A mali organici bisogna opporre rimedi organici. I coltivatori diretti hanno soltanto una strada per rovesciare la tendenza che li sta portando alla rovina: quella della cooperazione sia nel momento della produzione che in quello del commercio. Non è una strada facile e non è una strada che tutti i contadini vorrebbero percorrere ma, ciononostante, è una strada obbligata. Al tempo stesso è però necessario imporre una radicale svolta della politica agraria in modo da aiutare i piccoli proprietari e incoraggiare le cooperative con la concessione di finanziamenti e di sgravi fiscali.

s. c.

Rinviato il «processone» di 24 ore

Fenaroli: crisi epatica dopo il pianto in aula

L'udienza di ieri è durata solo tre minuti — Dubbi da chiarire

Fenaroli, colpito da febbre e da crisi epatiche l'altra notte, ha disertato l'udienza di ieri e il processo ha dovuto essere rinviato. Il geometra dovrebbe essere in grado, oggi, di rispondere alle domande della Corte. Non è escluso, però, che il dibattimento debba subire un'altra battuta d'arresto.

Ieri mattina centinaia di persone si sono accalcate, fin dalle 8, davanti all'aula nella quale si svolge il «processone». Le porte si sono aperte più tardi del solito: alle 10.15. Il pubblico ha dovuto attendere fino alle 11 per sapere qualche cosa: la Corte e il pubblico ministero fino a quell'ora non si erano visti.

Finalmente i giudici sono entrati in aula. Ghiani aveva preso posto da qualche istante nel banco degli imputati. Il «mandante», invece, era assente. Il presidente ha letto un certificato medico dei sanitari del carcere di Regina Coeli. «Fenaroli — ha concluso il magistrato — non è in grado di partecipare all'udienza di oggi. Sarà, quindi, necessario rinviare. L'udienza è sospesa, ma fino alle 12, perchè ho mandato a chiedere ai sanitari del carcere la prognosi sulla malattia che ha colpito l'imputato. Ci vedremo fra un'ora e decideremo per il rinvio». La Corte ha lasciato l'aula e un minuto dopo un carabiniere è giunto dal carcere con la prognosi: «guaribile in un giorno».

Il P.M. ha raggiunto il presidente per avvertirlo che tutti gli avvocati erano ancora in aula e che, quindi, il rinvio poteva essere disposto immediatamente. Niente da fare: tutti hanno dovuto aspettare mezzogiorno, compreso il pubblico, il quale sapeva benissimo che non c'era più nulla di interessante da vedere o da sentire, ma che non si è mosso.

A mezzogiorno, i giudici sono tornati e il dottor D'Amario ha letto il certificato con la prognosi. L'udienza, subito dopo, è stata rinviata

Durante le due ore e mezzo di attesa, per assistere in tutto a non più di tre minuti d'udienza, nell'aula non s'è parlato altro che di Fenaroli e della sua crisi dell'altro ieri, alla quale si sono aggiunti i disturbi epatici nel carcere.

Oltre ad aver rilanciato il «processone» presso il pubblico, come dimostrano le centinaia di persone che si accalcavano nell'aula ieri mattina, il geometra — questa è l'impressione generale — ha anche gettato le basi per ottenere la rinnovazione del dibattimento. Le sue proteste di innocenza e quelle ancor più clamorose di Raoul Ghiani, hanno ingenerato in tutti qualche dubbio.

«Che siano veramente innocenti?» — abbiamo sentito dire a molti ex-colpevolisti —. E' prematuro dirlo, ma è anche rischioso affermare il contrario. Riascoltare i testimoni che hanno deposto in primo grado e in istruttoria, rifare alcune perizie si rende quindi più che necessario. E l'accusa non deve avere paura di far tornare in aula Sacchi, la Trentini, il Ferraresi e gli altri, dal momento che furono proprio le loro deposizioni a far condannare all'ergastolo Ghiani e Fenaroli. Ma se c'è un dubbio deve essere chiarito, anche se sarà necessario ricominciare tutto da capo.

a. b.